

L'URGENZA DI UN RUOLO EUROPEO

ROBERTO TOSCANO

Sempre più tragica questa estate del 2014. Nelle stesse ore in cui l'inizio delle operazioni militari terrestri contro Gaza schiude scenari di ul-

teriori perdite umane ed aggravamento della crisi, le trecento vittime del Boeing 777 della Malaysia Airlines abbattuto nel Donbass ci ricordano il conflitto ancora irrisolto in corso nell'Est dell'Ucraina.

CONTINUA A PAGINA 23

L'URGENZA
DI UN RUOLO EUROPEOROBERTO TOSCANO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Li missile «Buk» (nella terminologia Nato, SA-11) che sembra abbia colpito l'aereo è ben diverso dalle armi, kalashnikov e lanciagranate, tipicamente impiegate in tutto il mondo dai guerriglieri. Si tratta di un sistema d'arma avanzato, dotato di radar e lanciato da un mezzo semovente, capace di colpire un bersaglio a 25 chilometri di distanza. Anche se non tutto è chiarito, sembra di poter affermare che siano stati proprio i ribelli ad abbattere l'aereo. Lo dimostrerebbero il tweet con cui il «Ministro della difesa» della cosiddetta «Repubblica popolare di Donetsk» annunciava in toni trionfalisti l'abbattimento di un aereo militare ucraino - ed in effetti un Antonov militare di Kiev era contemporaneamente in volo sopra la stessa zona. Per quanto poi riguarda la disponibilità dei missili antiaerei Buk i ribelli hanno subito dichiarato di non possedere armamenti in grado di raggiungere la quota alla quale volava l'aereo malese, circa 10 mila metri. Ma questa affermazione viene contraddetta da un lancio della Itar-Tass del 29 giugno, che segnalava che reparti della Repubblica popolare di Donetsk si erano impadroniti di una base della contraerea ucraina dotata di sistemi Buk.

Sarà certamente importante chiarire i fatti al di là di ogni possibile dubbio. Per questo motivo la scatola nera dell'aereo, che gli insorti filorussi hanno recuperato e inviato a Mosca, dovrà essere consegnata agli organismi - ovviamente non della Federazione Russa - preposti a questo tipo d'inchiesta.

Ma questo tragico episodio ci impone soprattutto una riflessione di tipo politico che tocca responsabilità che si estendono ben al di là della dinamica dell'abbattimento del jet.

Responsabilità della Russia, in primo luogo. Anche se dovesse essere confermato che i missili non sono stati forniti da Mosca, è evidente che i ribelli sono dotati di armi e riforni-

menti provenienti dalla Russia, e che addirittura i loro capi sono spesso russi e non ucraini. Risulta quindi particolarmente cinico il commento di Putin secondo cui, dato che l'abbattimento dell'aereo malese è avvenuto nello spazio aereo ucraino, è il governo di Kiev ad essere responsabile. Possiamo certo discutere sulle origini del conflitto nell'Est ucraino, sulle responsabilità e gli errori dei politici ucraini nel dopo-Yanukovich, sulla necessità di ricercare soluzioni basate sul riconoscimento di autonomia e diritti linguistici nell'Est ucraino, e persino sull'opportunità di tenere conto degli interessi di Mosca, sia economici che di sicurezza - ma l'appoggio militare ad una ribellione armata all'interno di uno Stato sovrano è inammissibile.

La tragedia del Boeing malese dimostra che è in gioco - assieme al diritto dello Stato ucraino di affrontare i propri problemi e a ricercare i propri equilibri senza scoperte ingerenze esterne - la stessa sicurezza del continente europeo. Come ha detto il sindaco di Kiev Klitschko, lo scontro militare in corso nell'Est ucraino non è un conflitto locale, ma una vera e propria guerra che minaccia la pace in Europa.

L'Europa, appunto. Ma fino a che punto l'Europa, oggetto di questa minaccia, è oggi in grado di essere anche soggetto attivo capace di affrontare il problema e contribuire a risolverlo?

È inevitabile sottolineare la coincidenza fra le drammatiche sfide internazionali dei nostri giorni (Ucraina e Gaza, ma anche Siria, Iraq, Libia) e il nulla di fatto, a Bruxelles, sulla nomina dell'Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione. Non ci deve sorprendere più di tanto la difficoltà di raggiungere, con 28 Paesi portatori di interessi spesso divergenti, un'intesa sulla ripartizione delle cariche, ma quello che non può non preoccupare - al di là del discorso sui poteri reali dell'Alto Rappresentante - è il clamoroso sfasamento fra l'urgenza di un ruolo europeo nella politica internazionale e i tempi decisionali dell'Unione. Lo ha fatto notare Ro-

mano Prodi, che ha espresso la preoccupazione che lo slittamento di una decisione sull'Alto Rappresentante a fine agosto comporti come conseguenza, se si tiene conto dei passaggi successivi per il completamento dei vertici della Ue, che la Presidenza italiana potrà diventare veramente operativa solo in autunno.

Questo sfasamento fra i tempi istituzionali dell'Unione e le pressanti dinamiche di avvenimenti che mettono in gioco interessi vitali dell'Europa rappresenta oggi la più pesante conferma dell'insostenibilità di una scelta politica che, in contraddizione con il mantra allargamento/approfondimento, ha nei fatti privilegiato il primo a scapito del secondo, mentre le riforme introdotte per avere «più Unione» e non solo «più membri dell'Unione» risultano ancora palesemente inadeguate.

Purtroppo, con la persistente crisi economica e in presenza di un crescente euroscetticismo (e spesso eurofobia), risulta oggi difficile prevedere una sostanziale accelerazione del processo di integrazione.

Probabilmente siamo destinati a continuare a contare le vittime, da Gaza all'Ucraina, ed a procedere in ordine sparso quando non divergenti, e comunque in modo inefficace.

Esistono anche le colpe di omissione.

